

DIAMO UNA MANO

A PADRE SECONDO CANTINO, ALTRI MISSIONARI SMA, SUORE E LAICI
IN COSTA D'AVORIO

COSA È SUCCESSO ?

Dal mese di maggio, quando è uscito il DUMA 34, sono successe molte cose... e alcune "non sono successe".... Vorremmo iniziare con il ricordare gli amici Gioacchino e Pisana Benini che sono deceduti causa incidente. (Vedere a pag. 11)

Purtroppo in questo periodo abbiamo avuto un'altra grave perdita: infatti due mesi fa è deceduta la persona che si occupava con tanto amore di Eugene e Malik, i due fratelli distrofici; era lei che ogni giorno portava loro da mangiare, li lavava, li cambiava e ascoltava le loro pene, la loro solitudine. Il Signore ha senza dubbio "i suoi disegni", ma resta il fatto che non si riesce a trovare nessuno disposto a fare questo servizio, tanto meno qualche parente dei ragazzi. Per ora e per un tempo determinato c'è Maimouna, la mamma di Madogni, che porterà loro da mangiare....e poi?

Suor Donata sono due mesi che viaggia tra Abidjan, Man, Buaké, e il centro più vicino è a 400 Km.; telefona qua e là per cercare un luogo che li possa ospitare, ma purtroppo pare proprio che in tutta la Costa d'Avorio non esista niente per casi come questo. Incredibile vero? Eppure questa è la realtà! Una realtà che purtroppo esiste un po anche da noi, anche se in modo diverso, nel senso che, le strutture esistono ma non sempre ci sono i mezzi per accedervi, oppure non sempre si riescono a trovare i volontari per dare sostegno a quelle famiglie che vivono il disagio di un handicap. La realtà africana di fronte a questi casi è comunque al di là della nostra immaginazione, non per indifferenza, ma piuttosto per paura: è la paura di un qualche cosa che non si sanno spiegare, legata ai loro tabù.

Eugene e Malik non sono gli unici casi di handicap non autosufficienti cui capita di dover provvedere e anche se fino ad ora qualche cosa si è riusciti a risolvere, dopo la nostra ultima telefonata con suor Donata, ci siamo resi conto che dobbiamo "agire", che dobbiamo "creare" un luogo dove poterli ospitare e "cercare" i mezzi per dare loro l'assistenza necessaria. E per ottenere tutto questo abbiamo ancora una volta bisogno del vostro aiuto.

Una notizia che ci ha fatto molto piacere, e che senz'altro sarà così anche per voi, riguarda Madogni: ha frequentato con buon profitto la prima elementare ed è stata promossa in seconda. Dato che dovrà ritornare il prossimo anno in Italia per affrontare il delicato intervento, l'abbiamo fatta trasferire, per motivi logistici, a S. Pedro, ospite di una famiglia volonterosa, e quel che più conta... sotto il diretto controllo di suor Donata. ➤



Eugene e Malik nel '93 - in seguito non sono state scattate altre foto per ovvi motivi.

IN QUESTE PAGINE

Per le Scuole Elementari che ricevono questo notiziario.
Vedere a pag. 9 - come si possono educare i bambini a sentirsi cittadini di un unico mondo.

- | | |
|------------------------------------|------------------------|
| 1 Cosa è successo? | 2 Padre Secondo |
| 3 Padre Vito | 4 Suor Rosangela |
| 5 Padre Nino | 7 Don Adolfo |
| 8 Segni dei Tempi | 11 Gioacchino e Pisana |
| 9 <u>Cultura della Solidarietà</u> | 12 Madre Teresa |
| 13 Sinodo per l'Africa | 14 Duma - Sma |

I progetti di Padre Vito e di Padre Luigi Aimetta non sono completati poiché non si è raggiunta la cifra, ma qui approfittiamo dell'occasione per ringraziare quanti hanno risposto col la loro solidarietà.

Per quanto riguarda la corrispondenza tra "adottanti e adottati", sappiamo che qualcuno ha già iniziato, e purtroppo, come immaginavamo, sono nati i primi problemi... fortunatamente facilmente superabili: abbiamo constatato che qualcuno scrive chiedendo "doni" o altro denaro, e generalmente chi scrive o fa scrivere non sono i piccoli, ma gli adulti. Vi chiediamo gentilmente se ricevete tali richieste di... sorridere e fare finta di nulla! La filosofia "provare non costa nulla", non è solo una nostra prerogativa.

Alcuni anni fa la nostra parrocchia S.G.M. Vianney di Tonno si è gemellata con l'omonima parrocchia di Tabagne (Costa d'Avorio), ma tanto è grande la nostra chiesa, quanto era diventata insufficiente - quella di Padre Luigi Finotti - per accogliere tutti i fedeli: così due anni fa erano iniziati i lavori per costruire una più grande. Ora Padre Luigi ci ha scritto per annunciare che la chiesa è terminata e che molto probabilmente sarà inaugurata a fine gennaio.

Cose belle e brutte... cose di questo mondo... ecco più o meno cosa è successo in questi mesi, ma all'inizio si accennava anche a... "cose... non successe".

Ad esempio non è successo quasi niente dell'idea di "adottare un missionario" (ved. Duma 34 pag. 2). Poi non è successo niente, o meglio, non sappiamo niente dei tre missionari della Consolata che si sono stabiliti nella baraccopoli di S. Pedro... speriamo si trovino in ottima salute. Infine non è successo niente per quei bambini che abbiamo in lista di attesa per "l'adozione a distanza".

Il Natale si avvicina, si dice che la gente diventa "più buona"... così speriamo di raccontarvi tante cose belle nel prossimo Duma: ma voi missionari e sostenitori, scriveteci, poiché il Duma, siete voi che lo fate vivere, noi ci limitiamo a battere a macchina.

Monica e Francesco

"GESU' BAMBINO"

Fra due mesi o poco più per noi inizierà la corsa frenetica all'acquisto di doni per il Natale, facendo a gara tra chi ha dato o ricevuto il regalo più costoso. Noi vorremmo fare qualcosa di molto più "semplice" con i "nostri" bambini africani: vorremmo che anche loro provassero la gioia di ricevere un piccolo, semplice dono da Gesù Bambino. Per i bimbi "adottati" si potrebbe attingere, per gli acquisti, una piccola cifra dalla "cassa solidarietà". Ma mi chiedo: "è giusto pensare solo a loro e ignorare gli altri piccoli, che comunque frequentano la missione?" Se anche voi siete del mio parere, siete disposti a dare una mano? Se è sì, vi prego di specificarlo nel vostro bonifico. Grazie. Monica

PADRE

SECONDO

CANTINO

Cari amici,

dopo la regolare vacanza in Italia riparto ancora una volta in Africa. Con molti di voi ci siamo incontrati, con alcuni non è stato possibile, ma la nostra amicizia rimane. Il 1^o Aprile di quest'anno ho festeggiato, a San Pedro, il mio 30^o anno dall'arrivo in Africa (che pesce d'Aprile), ora riparto per un altro trentennio!! Beh, non esageriamo, ma speriamo per almeno 10 anni... con la vostra preghiera, col vostro sostegno e con l'aiuto del Signore. Parto con un progetto molto bello fatto apposta per ridare entusiasmo ad un vecchio missionario. Col nostro vescovo africano mons. Djabla, abbiamo pensato di gettare le basi di quella che sarà una nuova missione: a cento Km. da San Pedro, nella foresta, per una trentina di villaggi molto isolati. Non ci sono strade, ma solo piste spesso impraticabili, non c'è luce elettrica, manca del tutto l'assistenza sanitaria, mancano le scuole. Invece le comunità cristiane sono vivaci e attive in ognuno dei trenta paesi. La Provvidenza, attraverso di voi, è stata molto generosa durante queste vacanze, per me è un segno della benedizione del Signore sul progetto della nuova missione. Così potremo dare a Dagadji (così si chiama il paese al centro della zona) le prime strutture necessarie: la casa dei padri, il centro dei catechisti, un dispensario (specie di mini-ospedale), una scuola. Tutti questi progetti, insieme, vanno oltre le disponibilità finanziarie attuali, ma la Provvidenza ci dice che Lei è inesauribile, come ci ha sempre dimostrato. Comunque, con la barba che imbianca e gli anni che passano, il missionario impara sempre meglio che l'essenziale non è quello che si fa, ma quello che il Signore rappresenta in te, nella presenza umile e costante tra i fratelli africani, anche nella più grande povertà, anche se si è tutt'altro che "stinchii di santo" missionari. Cari amici, vorrei sapervi dire grazie, per tutto quello che fate e siete, per me e per tutti i missionari seguiti da Monica e Francesco, attraverso il DUMA. Ve lo dirò così: "Prendete e mangiate... prendete e bevete... questo è il mio corpo... questo è il mio sangue...". Sono le parole di Gesù, ma anche le mie quando celebro la Messa. Ogni volta che le dirò ai miei fratelli africani le dirò anche a voi... che la mia vita sia un dono a loro e a voi, per loro e per voi. Parto con la nostalgia nel cuore, per quelli che amo e che lascio qui. Parto con la gioia di poter vivere la vita che per me è la più bella del mondo.

Ciao a tutti.

Vostro Padre Secondo.
Mission Catholique
B.P. 666 S. Pedro
Costa d'Avorio



VITO

GIROTTA

Padre Vito ci scrive dalla Missione di S. Pedro: ci parla dei suoi numerosi impegni, dei progetti e del vero desiderio di comunicare la gioia della fede.

Grazie per la tua testimonianza. Gli amici del Duma ti sono vicini.

Cari amici,

Dopo un lungo silenzio ho vergogna a scrivervi, perché molti penseranno che li ho dimenticati; eppure gli accordi tra noi erano differenti: mandare ogni tanto mie notizie per farvi vivere la "Missione". L'unica scusa, non certo valida ai vostri occhi, è il lavoro enorme in questa missione di Séwéké, a SanPedro, che sta diventando una città all'immagine di Abidjan, dove i problemi sociali si confrontano e si scontrano con quelli religiosi. All'occasione della festa dell'Indipendenza, il 7 agosto, il presidente della repubblica avoriana ha graziatto molti detenuti della vicina prigione di Sassandra. Un buon numero di loro è passato alla Caritas di Séwéké e quindi anche alla missione per chiedere a me o alle suore degli aiuti: vestiti, cibo, medicinali o soldi per andarsene da SanPedro, ambiente dove avevano commesso qualche piccolo furto. Alcuni ci dicevano che anche se non ci conoscevano bene, eravamo diventati loro fratelli perché avevamo reso loro diverse visite in prigione. Non potevamo quindi rifiutar loro ancora un aiuto per reinserirsi nella società umana. Uno dei miei impegni durante i quattro anni passati a SanPedro è stato quello di organizzare la Caritas, di renderla capace di scoprire le povertà della nostra città e di aiutare i più poveri con ciò che i nostri fedeli avoriani potevano dare. Raccogliamo per esempio vestiti, medicinali, testi scolastici da scambiare tra le famiglie e, alla domenica, un po' di soldi depositi nella cassetta Caritas alla porta della chiesa. Ci sono sempre le emergenze: i fratelli liberiani presenti in mezzo a noi da circa due anni, la campagna di lotta contro l'AIDS, i nuovi ammalati dell'ulcera di Buruli, questa malattia è peggio della lebbra ecc., e allora le nostre magre risorse locali diventano infime. La mia salute tiene bene, anche se la fatica si fa sentire specialmente quando devo percorrere le decine e decine di Km. per arrivare nelle comunità cristiane di villaggio con la mia Suzuki che diventa sempre più rigida perché gli ammortizzatori hanno fatto il loro tempo. L'accoglienza calorosa della gente caccia comunque la fatica della pista che nella stagione delle piogge sembra più ad un torrente che a una strada. Alcune comunità cristiane di villaggio, importanti per numero di fedeli, stanno costruendo la loro cappella. Tutto sembra facile finché non si arriva al tetto, generalmente costruito in lamiera, diventata molto cara dopo la svalutazione. A questo punto l'intervento della Missione centrale è sollecitato per poter coprire la cappella e così cominciare ad utilizzarla anche se non completamente terminata;

intonaco, pavimento e banchi possono aspettare, quando c'è un tetto che ripara dal sole e dalla pioggia. Durante l'estate scorsa amici e comunità parrocchiali mi avevano dato una mano per alcuni progetti di costruzione delle cappelle a Grigouadjì, un villaggio a 90 Km. da SanPedro e a Scaf, villaggio centrale per tutto un settore di 10 comunità cristiane. Ora ce ne sono altre tre in attesa: la Provvidenza non mancherà di pensare a noi. Il costo di un tetto in lamiera di una cappella di 20 m. per 10 è di circa sette milioni di lire: compresi il legno, la lamiera e il lavoro del falegname. Non molto se si guarda dall'Italia, moltissimo se si tiene conto delle magre risorse dei nostri agricoltori. Pensando ai nostri villaggi e alla città ci rendiamo pure conto che mancano scuole elementari e professionali che potrebbero insegnare un mestiere ai molti giovani senza lavoro. A Grigouadjì, per esempio, manca la scuola elementare: i cristiani del posto stanno mobilitando i loro fratelli di villaggio per la costruzione di una scuola di tre classi che fra qualche anno diventeranno sei. A Séwéké, sarebbe necessaria una scuola di cucito per ragazze, vecchio progetto non ancora realizzato perché il terreno su cui dovrebbe sorgere è acquitrinoso: per poter mettere le fondamenta è necessario un grande lavoro di riempimento con terra, pietre e altro. Tutto ciò costa molto caro. Anche noi ci diciamo che facciamo quello che possiamo. In città come in campagna sta nascendo una nuova comunità parrocchiale dalla divisione della nostra parrocchia-missione, diventata troppo grande. Mi auguro che l'evento si produca presto perché già sono arrivati tre padri missionari della Consolata per cominciare il nuovo lavoro. Affido alla vostra preghiera questo progetto perché il Signore lo realizzi nei tempi e nei modi più opportuni. Da parte mia, tenuto conto dei molti impegni, mi auguro che questa "nascita" avvenga al più presto prima che la "madre" sia troppo affaticata dall'attesa. Guardando all'insieme della grande missione di Séwéké, con 73 comunità cristiane in foresta, 16 comunità ecclesiastiche di base in città, il catecuménato degli adulti in una decina di lingue, mi rendo conto che c'è un fervore che solo lo Spirito del Signore ha suscitato attraverso il lavoro serio e fecondo di chi mi ha preceduto. Lo ringrazio con voi, amici e parenti, perché mi sta facendo vivere una vera Pentecoste dove si respira il desiderio di comunicare la gioia della fede. Un saluto caro e un augurio a tutti e a ciascuno in particolare. Non so se a Natale '96 e a Pasqua '97 avrò il tempo di scrivervi: spero almeno una volta ancora prima di ritrovarvi l'anno prossimo in Italia.

Vi ricordo tutti con affetto.

Padre Vito Girotto



ROSANGELA

Quanto ci scrive suor Rosangela vuole essere un profondo ringraziamento a tutte le famiglie degli "adottanti" che con il loro contributo permettono di aiutare anche tanti altri casi difficili.

Grazie suor Rosangela per questa bella testimonianza.

VALORE DI UNA VITA: "11.000 LIRE"

Circa due mesi fa si presentò alla nostra porta una giovane mamma di 24 anni in attesa del suo secondo bambino. Veniva da un villaggio dove si era illusa d'aver trovato colui che si sarebbe preso cura di lei e del suo primo figlio: un maestro. Ma, come per tante altre storie, il maestro alla fine dell'anno scolastico lasciò il villaggio per tornare al suo villaggio d'origine. La giovane mamma era all'ottavo mese. Era bella e tutto il suo aspetto rivelava che sarebbe nata una bambina, tanto il suo volto era dolce. Non aveva i soldi per sottoporsi all'ultimo controllo all'ospedale. Valutato il caso, le doniamo la somma necessaria per la visita. Tutto bene e regolare, fin qui. Dopo un mese ritorna perché sente che il momento del parto è vicino. Non ha nessuno che potrà prendersi cura di lei. Finalmente in città trova una vecchia amica che la ospita per due giorni, finché i genitori sono assenti. Al reparto maternità riscontrano l'inizio dell'apertura del collo uterino, ma l'invitano a tornare a casa per aspettare il momento giusto. Makissia, così si chiama la giovane donna, torna al villaggio desolata. Non ha più mezzi per il viaggio e per mangiare. Eccola ritornare dopo 10 giorni piena di dolori, accompagnata da una conoscenza del villaggio, che la sostiene e la trascina. Anche questa volta l'aiutiamo a pagare il ticket per entrare in ospedale. Comincia una lunga e dolorosa attesa. I medici non fanno niente, gli infermieri ogni mattina, come è loro consueto, prescrivono una nuova ricetta, che a volte si ripete, se non si contraddice. Sabato mattina passa per la visita (finalmente!) il ginecologo che ordina delle radiografie perché presume una ostruzione intestinale. Che fare? L'amica si rivolge a noi. All'ospedale non funziona il reparto di radiologia, bisogna trasferire l'ammalata alla SOGB, cioè a 100 Km circa da San Pedro. Non c'è ambulanza perché è fuori uso da tanti mesi. Si cerca un taxi. Si contratta e finalmente l'ammalata parte. Arrivata a destinazione non c'è il radiologo perché è sabato. Lo si cerca a casa. Viene, fa la radiografia, consegna le lastre e... domanda il surplus. Si torna a San Pedro. Ora non c'è il ginecologo perché è andato alla stazione ad accompagnare il suo amico. Ritornerà in ospedale solo l'indomani. Makissia soffre, per lei il suo bambino è morto e ogni spostamento le provoca un dolore immenso: un peso morto è dentro di lei. Domenica non si fa niente. Lunedì, il ginecologo, leggendo le lastre afferma che non c'è ostruzione

intestinale e che bisogna aspettare....cosa?!

Martedì mattina alle 6 troviamo Makissia con la sua amica sotto l'apatame e ci supplica di accompagnarla in una clinica affinché possano estrarre il bambino. Valutata la situazione la riaccompagno all'ospedale, parlo con l'infermiere, che ci dice: "si deve aspettare sia il chirurgo che il ginecologo". Si deve sapere che in questi giorni sono stati resi noti i trasferimenti dei medici e tra questi ci sono, sia il ginecologo che il chirurgo. Nessuno dei due lavora più perché fra due giorni partiranno. Cerco di sensibilizzare altri infermieri di mia conoscenza, ma.....niente.

Finalmente giovedì entra in servizio il nuovo ginecologo che decreta di metterle una sonda. La donna reagisce per il male e tenta di scappare. I medici l'abbandonano a se stessa. L'amica viene a chiamarmi. Che fare? Mi presento al dottore che infuriato ne dice di tutti i colori. Gli chiedo scusa e con dolcezza, malgrado la mia incompetenza in materia, gli suggerisco di dare una piccola anestesia alla donna prima di metterle la sonda. La risposta? "Chi paga? Ci vogliono i soldi!" Allora gli rispondo che la Caritas se ne farà carico, come ha fatto fino ad ora. La spesa dell'anestesia: 3500 cfa (£ 11000). Dentro di me ero furiosa perché ero convinta che volevano lasciarla morire; furiosa perché constatavo che la vita di una giovane donna non valeva 11000 £. La sonda è rimasta per tre giorni e finalmente hanno poi deciso di intervenire, come fin dall'inizio avremmo voluto facessero: il taglio cesareo. L'intervento è ben riuscito ed ora Makissia è ancora all'ospedale, piena di antibiotici e flebo. Ma è salva. Credo proprio che se un caso così fosse toccato a una di noi europee, non avremmo resistito, saremmo morte.

Il "fondo di solidarietà" ha speso molto, sta spendendo ancora, ma credo sia la vittoria della solidarietà e questo grazie agli amici italiani e alle famiglie "adottanti". Se non ci fosse stato questo "fondo" non avrei potuto dire di procedere e continuare le cure.

A tutti il mio grazie, il grazie di questa giovane dal volto sconosciuto ma dal diritto di vivere, riconosciuto da ogni carta magna dei diritti umani.

Suor Rosangela



L'albero della speranza

di ANDREA R. FAROLFI

*Ho voluto piantare l'albero della speranza
in un prato tappazzato d'erba,
di fiori,
pieno di grilli, di farfalle,
di voci segrete,
di luce cristallina come l'acqua di
una sorgente.*

*imbevuto dei raggi di un sole caldo,
giallo, immenso e splendente lassù
in alto nel cielo.*

*L'albero della speranza crescerà
perché la vita*

*- quella che ha il respiro del
Signore -
ha ancora le radici dell'amore,
della bontà,
della preghiera, della fratellanza,
e c'è
nel cuore degli uomini
di buona volontà,
la forza prorompente
di voler cambiare il mondo.*

Succede sovente che qui a Torino, quando una veglia dura più di due ore, la gente incomincia a sdraiarsi, oppure si alza e se ne va. Come mai in Africa, vegliare per tredici ore è normale?

Se qualcuno vorrà leggere fino in fondo questa lunga testimonianza, potrà anche tentare una risposta, che saremo lieti di pubblicare prossimamente.

PADRE

NINO

AIMETTA

VEGLIA...FINO ALL'ALBA.

La parte migliore del tempo, la passo ad ascoltare, in preghiera, la parola di Dio, ad ascoltare la gente che viene a vedermi per problemi sempre più spirituali, a guardare e ad aiutare a vivere questa gente che mi stupisce ogni giorno di più. Stanotte eravamo circa 1.000 del Rinnovamento, venuti da tutta la diocesi. Abbiamo vegliato 13 ore, dalle 18 della sera di pentecoste, fino alle 7 del Lunedì. Eravamo a Meadj, una nuova missione, a 80 Km. da S. Pedro, in foresta, sulla strada per Man. Ivan e Janko, due missionari sloveni, in 5 anni, aiutati nei lavori dalla gente e nei finanziamenti dalla loro diocesi di origine, hanno costruito una bellissima e vastissima chiesa (1.500 posti!). Un solo piccolo inconveniente. Per salvare l'ordine, i banchi erano stati fissati al suolo... Ora nella Chiesa stanno esplodendo "movimenti" che, senza volerlo, rovesciano non solo i banchi, ma anche i preti!! Alleluia! ...La Chiesa sarà riservata alle confessioni, all'adorazione, ...la Veglia si farà all'aperto! L'organizzazione carismatica prevedeva:

1° - cielostellato... in piena stagione delle piogge!!
2° - grande palco in legno per l'orchestra e le autorità (il sabato alle 12, il legno ancora non c'era e pioveva da due giorni).

3° - grandi teli distesi per terra, per sedersi (e coricarsi) sul prato inzuppato.

4° - un grande spiazzo ghiaioso, per le danze, davanti al palco,

5° - illuminazione generosa di chiesa, missione, palco, prato, anche se a Meadj l'elettricità arriverà nel '97!!

I primi arrivati danno una mano a piantare gli ultimi chiodi, ad alzare i fili della luce, a stendere i teloni.... Le donne srotolano le stuoie, installano i bambini, danno l'ultima poppata ai più piccoli. Tutti visitano le bancarelle con oggetti religiosi e vanno a pregare nella nuova chiesa. Chi sa leggere, se ha un po' di soldi, compra un libro di formazione.

TAM-TAM

I tam-tam cominciano a vibrare. Centinaia di persone danzano, cantando canti religiosi. E' la seconda volta che

partecipo ad un incontro di questo tipo, che non saprei come definire perché fonde molti generi sia letterali, che di vita: preghiera, canti, conferenze, discoteca, adorazione, confessione, teatro, processione, messa... La gente del Rinnovamento ne è ghiotta e digiuna giorni interi per pagarsi il viaggio e per preparare lo spirito. In fondo, mi sembra, sia condensato in una notte più di quanto noi bianchi facciamo in una settimana, alle nostre feste patronali, e sia condensato, in una sintesi di fede, tutta la nostra vita che spesso è divisa, in sacro e profano, e dispersa in tante cose superflue. Non penso sia possibile riprodurre in Europa una simile esperienza, ma forse essa può stimolare qualche spirito creativo, "carismatico", che pensa di dover riportare giovani e adulti a Gesù! Provo, dunque a raccontare, il più fedelmente possibile e nell'ordine cronologico, ciò che abbiamo fatto. Mi piacerebbe avere poi qualche reazione.

Si arriva i primi alle 15, gli ultimi alle 22. (Noi arrivammo, per la veglia dell'ultimo dell'anno alle 2 dopo mezzanotte, dipende dalla distanza e soprattutto dallo stato della strada). L'organizzazione del viaggio sarebbe tutto un poema. Ogni gruppo riceve la sua area, proporzionata alle presenze. I più numerosi eravamo noi di Seweke, 180 partecipanti. Ci si installa, ci si saluta, chi ce l'ha condivide la cena al sacco, si perlustrano i luoghi, si fa un giretto in foresta.... Verso le 19, le luci e l'orchestra, suonata da cinque professori di San Pedro, si accendono a singhiozzo. Gli animatori entrano in campo. Le danze raddoppiano di intensità. I responsabili dei vari settori della Veglia, con i capi diocesani del Rinnovamento si incontrano sotto un "apatam" a 50m. dalla festa: pregano a lungo, mettono a punto gli ultimi dettagli.

20-21: presentazioni delle varie delegazioni. Applausi, ritrovamenti, abbracci, danze.

MIRACOLO

21-21.30: una decina di rosario, canti di lode, invocazione dello Spirito.

21.30-22.30: primo insegnamento di Fratel Clement Akobé, moderatore generale di una nuova comunità nata nello spirito del Rinnovamento, ad Abidjan. Tema: 1Cor 2-4: Paolo dice ai Corinzi. "La mia parola ed il mio messaggio in mezzo a voi, non si basarono su discorsi persuasivi, di sapienza umana, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse basata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio". Con molta forza racconta: le esperienze di evangelizzazione basate sulla preghiera e sulla potenza del Signore, guarigioni, anche di musulmani e tante conversioni anche di musulmani. Racconta la sua conversione, la sua vita dissoluta di figlio di papà, droga, disperazione, fino alla lettera scritta prima del suicidio... il miracolo: entra in una chiesa, una Parola lo colpisce, pianto irrefrenabile, scelta di Dio, vocazione.

23 - 23.30 Questa speciale per le spese dell'incontro. Danzando, verso cinque punti di raccolta allineati davanti al palco, avanzano prima le donne, poi gli uomini. E' un'astuzia di Patrizio grande animatore della Veglia, ma Presidente di Tribunale di mestiere. Le donne battono gli uomini di 10.000 £. Risultato circa 500.000 £. !! Se pensate che il 90% è gente poverissima, disoccupati o

studenti. Le spese per l'incontro ammontano a più di 2.000.000 ma la Provvidenza è grande.

23,30 - 24 Prima scenetta: l'invasione delle sette sconfitte dall'arrivo del Rinnovamento... Sono artisti nati... Applausi. Danze.

PAUSA CAFFÈ

24 - 1 Pausa-caffè. Danze in piazza, in Chiesa confessioni, adorazione e centri di ascolto. Questi ultimi, in questa forma, sono un'autentica invenzione del rinnovamento e corrispondono ad una esigenza molto forte. Un fratello ed una sorella sperimentati e designati, dopo una preghiera, ascoltano le persone che hanno problemi e non possono ricevere l'assoluzione e le consigliano cristianamente. Un giorno facevo questo servizio in coppia con una ragazza di 24 anni che non conoscevo molto, quale non fu la mia meraviglia quando la invitai a consigliare il giovane, dopo di me! Vidi, nei consigli della ragazza, molta meno sapienza umana che in me prete, ma molta più testimonianza e potenza dello Spirito. Ora, li invito sempre ad intervenire prima di me, ... per convertirmi.

1 - 1,30 Lode e invocazione dello Spirito.

1,30 - 2,30 Secondo insegnamento. "Convertitevi e ricevete lo Spirito Santo" (At2,28) Fratello Dionigi, 25 anni, con molta autorità, ha sottolineato i nostri punti deboli e ci ha chiamato a conversione per poter ricevere lo Spirito Santo... Dalle confessioni che noi ascoltiamo ci rendiamo conto di quale forza abbiano queste predicationi profetiche. Soggetti che una volta si tacevano in confessionale o che teneva tanta gente lontana, triste e scoraggiata ora sono denunciati senza pietà e se ne chiede a Gesù la liberazione: gli aborti dei mariti!, stregoneria, divisioni, odi...

2,30 - 3 Serie di testimonianze. Una fortissima, di Peter: un capo della Rosa Croce, convertito. "In Gesù solo c'è liberazione vera!"

PROCESSIONE

3 - 4 Processione del Santissimo dalla chiesa al palco, passando in mezzo a tutti i gruppi. Orchestra, canti. Danzando, le donne stendono una parte (non indispensabile!) dei loro vestiti sotto i piedi di Gesù Eucaristia, preceduto da Patrizio, che suona la campanella e da due ceri. È una scena molto commovente più vicina alla domenica delle Palme di Gerusalemme che alle nostre processioni ordinarie e qualche volta distratte. Adorazione. Vedere due sotto prefetti, un giudice, dei professori e tanta povera gente prostrata con la faccia incollata a terra per tanto tempo, via assicuro che fa una certa impressione e fa piegare la schiena anche ai preti. Gesù rientra in chiesa benedicendo fra ovazioni e danze.

4 - 4,30 Una scenetta. Anzi due in una! Mi spiego. Il Vescovo arriva, visibilmente assonnato vede tre sedie libere in centro al palco e senza scrupoli si siede sulla prima... che era prevista per un attore, sguardi interrogativi fra di noi, e con un sorriso decidiamo di non disturbare il vescovo che comincia ad interessarsi al suo messale per prepararsi alla Messa. La scenetta deve rappresentare un Fratello del Rinnovamento che redime una prostituta. La ragazza arriva in abiti adatti al suo ruolo e comincia a passeggiare avanti e in dietro davanti al Vescovo assorto nel suo messale. Arriva l'attore da adescare, la ragazza lo fa con parole e gesti molto realisti

le parole scuotono il Vescovo dalla sua meditazione e quando li alza è il caso di dirlo non crede ai suoi occhi. Si gira preoccupato verso di noi: "Ma cosa succede?" Il più vicino gli dice: "Teatro, monsignore, teatro" "Ah, bon!" Si rilassa e si rituffa nel suo messale.

S. MESSA

5 - 7 Messa presieduta dal vescovo, con tanta tanta gioia. Alla comunione succede qualcosa che nelle nostre chiese non può succedere perché siamo spesso stretti come sardine. Fra le tre lunghe file che avanzano danzando verso l'Eucaristia, quelli che non possono comunicare con tanta naturalezza formano dei cerchi per danzare il canto di comunione sostenuto dall'orchestra. La messa finisce con centinaia di persone che assediano il palco per ricevere dal vescovo la benedizione degli oggetti religiosi comprati.

7 - 8 Il responsabile diocesano ringrazia tutti e augura buon ritorno. Noi ci troviamo per un bilancio della veglia... Qualche pecca nell'organizzazione, ma giudizi molto positivi, anche del vescovo, malgrado avesse perso la parte centrale per la fatica. Al ritorno, con cinque persone che dormivano in macchina guidando lentamente perché crollavo anch'io dal sonno, lodavo il Signore perché avevo visto e vissuto "Grazie Signore perché ci stiamo svegliando! Grazie perché la Chiesa riscopre la festa." Questa notte mi hai convinto di una cosa che avevo già capito alla fine dei miei primi 20 anni d'Africa e a Gerusalemme vedendo i severi rabbini danzare come bambini sul sagrato della grande sinagoga in diverse feste dell'anno. Mi hai convinto che l'habitat naturale della danza non è la discoteca ma la chiesa e se chi canta prega due volte, chi danza per te prega tre volte. Certo dovremo spostare i banchi e anche qual cos'altro nei nostri cuori. Se l'Africa riuscisse a riportare la danza a casa sua avrebbe reso un'enorme alia Chiesa. Per l'Europa potrebbe essere il disgelo dal razionalismo religioso che ci sterilizza. Signore fare miracoli e il tuo mestiere... Se in cielo si danzerà con te tutto il giorno cosa farò io se non so danzare?"

Padre Nino Aimetta
B.P. 666 San Pedro
Costa d'Avorio

FRATERNITÀ
(visita ai carcerati - esperienza - Ovada AL)
Non sapevo il tuo nome.
L'ho letto scolpito nel tuo sguardo
nel sorriso del tuo volto
nella stretta di mano
nei gesti tanto familiari
di
spezzare il pane
porgere un bicchiere
avvicinare una sedia
mostrare una foto...
Il tuo nome?
"FRATELLO"

m. Paola Morelli

Una pagina dedicata ad un Missionario "fidei donum" della Diocesi di Torino, ci sembra un modo giusto per diversificare l'informazione. Abbiamo scelto una lettera di don Adolfo Ferrero, che opera a Lodokek in Kenia, apparsa su "La Voce del Popolo" n° 29 del 21-7-96.

L'argomento ci è sembrato molto interessante, e gli amici del DUMA che operano in Parrocchia avranno modo di riflettere.

DON

ADOLFO

FERRERO

SE IL PRETE NON FA IL BOSS

Ogni giorno, alle 10, apriamo la radio per comunicare con i vari centri della diocesi, missioni, ospedale, procura di Nanyuki: forse un giorno verrà in cui potremo anche chiamare Torino. Per ora è solo un sogno: il governo è molto stretto sul tema delle comunicazioni radio. Mi servirò ancora del mezzo tradizionale per esprimere alla mia Chiesa impegnata nel Sinodo diocesano tutta la partecipazione nostra: di noi sacerdoti ed anche dei nostri cristiani, i quali non sanno cos'è un Sinodo ma hanno una radicata esperienza di riunioni per discutere le questioni importanti della vita della tribù: anche i bambini sanno dirti cos'è una "baraza", convocazione degli anziani.

Ma è specialmente ai miei colleghi preti che vorrei rivolgermi con questa lettera. Mi giunge l'eco di quella faticosa ricerca, di quel tormentato cammino pur compiuto nella fede e nella speranza. Lo colgo nei verbali dei Consigli presbiterali, nelle lettere sulla "Voce", in diversi interventi. Sono stato parroco anch'io e comprendo questi problemi, interrogativi, perplessità. Non appena cerchi di scavare un po' a fondo, non appena cessa l'affanno di progettare, organizzare, correre, le domande affiorano. Conosciamo i problemi, ne conosciamo i problemi, ne conosciamo le contraddizioni, vorremmo semplicemente poter avere la possibilità di affiancarci a questo viandante che è l'uomo d'oggi ed offrigli quell'acqua, quella luce, quella vita di cui leggevamo nel tempo quaresimale. Ma loro già se ne vanno per la loro strada di smarrimenti e di follie. Vorrei, da questa lontana ed assoluta savana esprimere ai miei colleghi preti tutta la mia ammirazione. Si parla di noi con ammirazione, anche persone non praticanti dimostrano di apprezzare la nostra scelta di vita, appoggiano con simpatia le nostre iniziative, ma io sono convinto che tanti miei fratelli percorrono strade più accidentate delle mie, vivono in "savane" più aride della mia, una solitudine più dolorosa perché non formata dalla barriera della lingua o della cultura. Io qui sono "straniero" e lo so e lo accetto, ma per un fratello che vive tra i suoi, accettare di essere straniero è certo molto più difficile. Ora è in corso il Sinodo: mi pare di aver compreso che c'è stato un buon coinvolgimento, c'è stata mobilitazione di

credenti e persone di buona volontà: già questo è un risultato del quale possiamo ringraziare Dio. La mia impressione (forse errata) è che ancora una volta, il prete è l'ago della bilancia: lui convoca, lui orienta, lui riassume, lui dirige, lui anima, lui discerne. Se il prete si togliesse per un attimo, cosa succederebbe? E' l'esperienza che sto vivendo. Questa è Lodokek e una giovane parrocchia africana retta da noi due preti bianchi. Noi programmiamo, noi decidiamo, noi costruiamo con una partecipazione più apparente che reale. Il consenso, quando pure lo si chiede, non può non mancare, e -ogni giorno- il missionario è "boss", ovunque. In qualche modo non succede la stessa cosa? Certo con altre modalità ma in fondo... La comunità, anche se piccola, ha davvero spazio, riceve davvero quel riconoscimento e quella responsabilità che le compete? Io ho cercato di incominciare: non potevo più accettare di essere il vertice e così, poco alla volta, ho imboccato la strada del delegare dell'affidare, del responsabilizzare. È pesante: qui non si fanno riunioni di sera per ovvie ragioni, ma gli incontri durano un giorno intero. Sono stupito ed ammirato: dimostrano di crederci, si impegnano, discutono ed arrivano a delle conclusioni molto più realistiche, chiare che non le mie. Loro hanno molto più elementi di me per una valutazione della situazione, dei fatti, delle persone. Un modo giusto di procedere... certo a misura di Samburu! Sabato 30 marzo, riunione del Consiglio Pastorale. Tema, l'Aids, presentazione del progetto. Un anziano dice che non crede a questa malattia di cui si parla tanto. Cose di bianchi, dice. Cita un loro proverbio: "Molte parole cattive producono cose cattive", l'Aids sarebbe solo un prodotto del gran parlare che se ne fa. Alla fine ammette: "Ora ho capito e vi ringrazio: se qualcuno della mia famiglia dovrà essere circonciso, comprerò un coltello nuovo!". Tutto è stato fatto da loro, io non ero neanche presente. Talvolta un anziano, battezzato, pensa bene di adeguarsi alle usanze tribali: "Padre, io so che secondo la legge della Chiesa Cattolica non posso avere più mogli: ma che fare? Io ho bisogno di qualcuno che faccia i lavori per me, io voglio ingrandire la mia "manyatta" con altri figli ecc." Ebbene, io affido il caso al Consiglio Pastorale: loro stessi parlano con lui, discutono con l'interessato (senza, per altro riuscire a convincerlo). Ma intanto il caso non è più del prete, è della comunità. Così a proposito degli aiuti scolastici per il pagamento delle rette, così a proposito dei poveri per i quali sono all'opera i vari comitati locali, ecc.

Sono piccoli passi, ma intanto colgono praticamente il messaggio: la Chiesa siamo noi! Fatterelli, ma intanto è la via che mi interessa: io mi sono scostato e, sorpresa, nulla è crollato! "Un buon padre non è quello che ti sostiene, ma quello che ti insegna a camminare" dice un proverbio Samburu.

don Adolfo Ferrero





— 26.1.93 —

Cari Signori Cantino
 Vi ringrazio per l'uscio del bollettino
 "Dove", mi fa rendere il caro Padre
 Secondo ed i suoi collaboratori e
 collaboratrici in Côte d'Ivoire.
 Auguri di Buon Natale, nell'anno
 di profumi e di lezze sottili
 per la diffusione del Regno di
 Dio.
 Un saluto cordiale al P. Secondo,
 quando gli avrò sentito ringraziarmi
 delle mie iniziative per il
 Trinità di San Paolo, nella Parrocchia
 Opera Missionaria. Ci le mie frustate
 segno Car. Sodano

ANGELUS CARD. SODANO
SECRETARIUS STATUSEX AEDIBUS VATICANIS
A NATIVITATE DOMINI ANNO MCMLXCI

SEGANI DEI TEMPI

SPAZIO LETTERE AMICI

Giovanna ci presenta una serie di iniziative, dimostrando che la sensibilizzazione, nel tempo si trasforma in preziosa testimonianza. Grazie, Giovanna... e speriamo che le vostre idee vengano copiate da tante altre comunità.

PIANTICELLA RIGOGLIOSA

Carissimi Monica e Francesco,

sono in partenza per il Trentino, ma tento, in un ritaglio di tempo, di raccontarvi un po' come è andata, quest'anno, la nostra attività di sensibilizzazione missionaria. Dico "nostra", perché mi riferisco soprattutto all'azione perseverante e generosa delle Catechiste della Parrocchia San Paolo di Genova, delle quali sono coordinatrice. Ringraziando il Signore, che ha trasformato la nostra pochezza in preziosa testimonianza, è andata abbastanza bene. Dopo l'intervento dei ragazzi universitari a favore di Madogni, è partita l'azione di Carlotta (figlia di una nostra carissima amica) tra i ragazzi dell'Apostolato liturgico, confortata dalla decisione di devolvere a P.Cantino l'usuale raccolta natalizia. Questi ragazzi hanno più volte manifestato il desiderio di un incontro con P.Secondo, ahimè problematico per i periodi proprio opposti di disponibilità di presenza. Alla Scuola di catechismo, ricca quest'anno di ben 23 volontari, oltre alla consueta opera capillare tra i bambini, che vengono delicatamente avvicinati alla realtà di chi vive in condizioni di bisogno, che ha "diritto" di essere aiutato da chi gode di condizioni privilegiate, c'è stata la duplice "Operazione Sacramenti". Il

successo della nostra iniziativa dello scorso anno, ci ha incoraggiato a ripeterla. Così, prima alle famiglie dei Cresimandi, poi a quelle dei Comunicandi abbiamo proposto l'invito al pranzo della Festa, di un bambino africano della Missione di P.Cantino. Invito ovviamente simbolico, perché l'importo relativo, liberissimo a seconda della possibilità, sarebbe stato inviato a San Pedro. L'invito è stato raccolto generosamente; i ragazzi della Cresima hanno detto: "Facciamo festa insieme ad un ragazzo della Missione", mentre per i piccoli della Prima Comunione, dopo la giornata di Festa sarebbe iniziata quella dei loro invitati neri.

E' meraviglioso vedere come il piccolo seme caduto nella parrocchia di S.Paolo, tanti anni fa, quando si parlava di "un pollo per Padre Cantino", abbia dato vita ad una pianticella rigogliosa che periodicamente dà i suoi frutti.

Mi piace molto segnalare la recentissima iniziativa di una catechista, da anni seriamente impegnata, che ha invitato gli amici presenti al festeggiamento del suo 25° di matrimonio, a non inviare doni o fiori, ma a devolvere il corrispettivo per la missione di padre Cantino.

Sono tutte piccole idee che mi piacerebbe venissero largamente "copiate" da tutti i catechisti che leggono il DUMA. Zappate con perseveranza, coraggio e soprattutto Amore, la vigna del Signore: Lui "poi" interviene sempre a garantire il risultato!

Vi auguro una buonissima estate...

Giovanna (GE)



Ecco una testimonianza che potrebbe essere presa ad esempio per educare i nostri bambini ad un vero confronto con "l'altro".

Abbiamo inviato questo numero del DUMA anche alle Scuole Elementari di Torino... chissà se qualche Direttore vorrà anche prendere in considerazione una linea educativa simile a questa, per una costante crescita morale, culturale e sociale.

CULTURA DELLA SOLIDARIETÀ'

Domenica 2 giugno nella Scuola Elementare "G.Caiati" gli alunni e gli insegnanti hanno organizzato la mostra "Anche il bianco è un colore". Questo progetto di solidarietà, nato dopo la decisione delle classi prime del circolo di adottare a distanza una bambina di S.Pedro (Costa d'Avorio) di nome Solange, ha avuto due obiettivi educativi generali, individuati già da don Milani: scambiare per migliorare la conoscenza e imparare a confrontarsi con culture diverse dalla propria. Si è inteso far capire ai nostri bambini, attraverso attività scolastiche, che ogni terra ha la sua cultura, le sue tradizioni, le sue ricchezze, che non ci sono in Africa solo milioni di individui affamati che vivono in condizioni disperate (secondo le troppe frequenti rappresentazioni "miserabilistiche" dei nostri mass-media), ma che ci sono invece bambini che come loro giocano, studiano, sperano e sono anche "felici", bambini che pur avendo spazi di socializzazione ridotti (spazi che "gli animali di appartamento" italiani non hanno più) sentono la gioia di stare insieme giocare insieme, costruire insieme. Si è voluto educare i bambini ad evitare gesti di commiseração, doni quasi offensivi, ma a sentirsi cittadini di un unico mondo e, attraverso lo scambio e il confronto con "l'altro", e ricercare la chiave per interpretare e intervenire sulla realtà, nella convinzione che lo sviluppo umano cresce sull'affermazione e sulla pratica dei diritti (dei doveri) di tutti gli uomini nel mondo, con la speranza che la giustizia possa abitare in tutti i popoli della Terra.

A tal fine è stato preparato un itinerario didattico attraverso una serie di cartelloni, in cui sono stati evidenziati diversi aspetti del Continente Africa: le Favole e la loro interpretazione, il Gioco e i Giocattoli, la Geografia, il Clima, i Trasporti, le Abitazioni, le diverse Religioni, l'Istituzione, lo Sfruttamento. In particolare le Favole sono state considerate in termini di paragone con quelle europee, evidenziando la comunanza dell'impianto narrativo. I visitatori hanno potuto inoltre "visitare" una bottega del Commercio Equo Solidale (posta dall'Associazione "Mondo Domani" di Bitonto), visionare un filmato sulla Baraccopoli di Bardo in Costa d'Avorio (destinazione della somma raccolta durante la giornata), ascoltare musica africana, "pescare" un premio dalla lotteria di beneficenza, lasciare un messaggio su un cartellone. In serata si è svolta una drammaturgia a cura delle classi 2F-2C basata su una corrispondenza epistolare tra un bambino europeo e uno africano, con scene musiche e luci.

Ha fatto seguito la testimonianza di Padre Secondo Cantino, responsabile della S.M.A. nella Baraccopoli di

Bardo, al quale sarà consegnata nei prossimi giorni la somma di £. 3.300.000, ricavo dell'iniziativa che servirà per dotare di infrastrutture la piccola e povera scuola di Bardo.

Si ringraziano vivamente genitori, insegnanti, direttore didattico, personale non docente, comunità parrocchiali (S.Giovanni Evangelista, SS.Medici, S.Leucio), l'Associazione "Mondo Domani" per aver collaborato alla realizzazione di questa iniziativa.

Si ringraziano i Padri Missionari S.M.A. (Società Missioni Africane) per la loro partecipazione e la loro testimonianza di "attenzione agli ultimi".

Gli insegnanti
del 3° Circolo "G.Caiati"
di Bitonto (BA)

La Voce del Popolo

Anno 121 - n. 32 - Domenica 8 settembre 1996

TORINO, LA SFIDA DELL'EDUCAZIONE

A Torino c'è bisogno di «educazione». Cardinale e sindaco sono d'accordo. L'hanno scritto sull'unico quotidiano di Torino, per ribadire il comune interesse al bene di questa città, e il comune desiderio che la Torino del Duemila sia una città «sapiente». Per il sindaco l'intervento è stata anche l'occasione di annunciare l'avvio della «costituente educativa».

Sapienza civica

L'occasione per rilanciare una riflessione sulla «sapienza civica» è venuta dal cardinale che, prendendo spunto dall'incresto episodio del Duomo imbrattato dalle uova alla vernice, ricorda la necessità di un impegno di tutti per migliorare la vita della gente di questa città usando delle risorse culturali, sociali e spirituali di cui Torino è sempre stata ricca. «Dedichiamoci tutti», scrive il cardinal Saldarini, «lo dico come Pastore di tutta la comunità cristiana e umana che qui vive, a essere insieme una città operosa e dignitosa, che appunto si educa, che cerca di prodigarsi dovunque per sollevare tutti a vivere con grande stile umano».

Il sindaco ha continuato la riflessione dichiarando la consonanza delle istituzioni sia nell'impegno che nel de-

siderio. «Non ci possiamo limitare», scrive Valentino Castellani, «a condividere un sogno. Occorre tradurre in iniziative concrete un percorso che coinvolga tutta la città».

Quando arcivescovo e sindaco parlano di educazione hanno ben chiaro il riferimento ad una dimensione della vita che coinvolge tutte le persone e tutta la persona. Non è solo cosa che riguardi la famiglia e la scuola (anche se si tratta sicuramente degli ambiti prioritari dell'educazione) ma che si allarga e comprende la comunicazione, l'incontro, la partecipazione, l'apertura all'altro e questo in ogni ambiente della città e della sua vita. È così che nello scritto del sindaco c'è l'annuncio della costituzione di un «Forum» di «Torino città educativa» cui spetterà il compito, anno dopo anno, di verificare l'impegno educativo della città e delle sue istituzioni.

La costituzione del «Forum» fa parte degli impegni che Torino ha assunto con l'adesione all'Associazione internazionale delle città educative e con l'aver sottoscritto nel 1990 a Barcellona la «Carta delle città educative» che rappresenta, tra l'altro, l'impegno dei sottoscrittori a «riconoscere l'assoluta priorità dell'educazione, intesa non solo come organiz-

zazione di servizi scolastici per i più giovani ma anche come insieme di occasioni per la costante crescita morale, culturale e sociale di tutti i cittadini».

Torino 2000

Torino 2000, nei progetti del sindaco e nei desideri dell'arcivescovo dovrà essere una città che educa offrendo ai cittadini le condizioni per incontrarsi e per incontrare i valori di pace, uguaglianza e solidarietà che sono fondamento di ogni educazione.

Il progetto è avvincente e l'urgenza di scelte di questo tipo che vanno oltre le beghe di bottega e l'interesse bloccato sull'immediato, è indubbiamente. E mentre il Comune rispetto al progetto si impegna a «guidarlo, dandogli il respiro e l'autorevolezza di un progetto di tutta la città», la comunità ecclesiastica, por-

tatrice di una ricca e variegata esperienza in campo educativo, non si tira certamente indietro e rinnova il suo impegno a spendersi per l'educazione ai valori con tutte le sue forze e con la disponibilità a collaborare con coloro che cercano il bene di tutti.

Anche la «Voce», insieme agli altri strumenti di comunicazione diocesani, intende continuare a contribuire a questo sforzo nel modo che gli è proprio, offrendo i materiali per la riflessione e non perdendo di vista gli sviluppi concreti del cammino. A questo proposito, a partire dalla prossima settimana la «Voce» ospiterà un contributo su questi temi del professor Giorgio Chiosso, direttore del dipartimento di Scienze dell'Educazione presso l'Università di Torino.

d.d.

NON POSSO

È una parola
che pronunciamo
con troppa leggerezza.
È una parola micidiale:
È una parola
che spesso liquida i problemi
senza lasciarceli neppure affrontare.
È una parola che molto spesso
uccide la nostra carità.

Ho ricevuto una lettera
da un lebbrosario
E di una nostra sorella
che vive tra i lebbrosi.
Scriveva:
«Oggi ho avuto tanta forza
da una scena che Dio
mi ha messo sotto gli occhi:
ho visto un povero lebbroso
che non camminava più
un lebbroso che si trascinava
senza gambe,
l'ho visto aiutare
un bambino poliomelitico a camminare.
Il piccolo era aggrappato alle sue spalle
e lui si-trascinava carponi
intorno alla capanna
per farlo camminare.
La scena mi ha fatto piangere.

Ha commosso anche me
e ho chiesto perdono a Dio
per tutte le volte che davanti a una
carità
ho detto: non posso.
Ci siamo tanto abituati
a quelle due parole
che le portiamo in noi costantemente.
E un cliché preparato
dal nostro egoismo.

Abbiamo sempre un po' timore di non essere capaci, quando dobbiamo sostituire un bimbo "adottato a distanza", poiché è umanamente comprensibile che ci si affeziona, specialmente quando in famiglia ci sono dei figli piccoli, ed il bimbo africano ne è diventato idealmente il fratellino. Le motivazioni delle sostituzioni sono varie e quando avvengono sono state passate al vaglio dell'equipe della Missione, per dare spazio ad altri maggiormente bimbi bisognosi di aiuto. Ringraziamo quindi Margherita e Tomaso, poiché con la loro lettera ci aiutano a far comprendere meglio le nostre azioni. La foto è stata inviata.

"ADOZIONE A DISTANZA" (SOSTITUZIONI)

Gent.mi Monica e Francesco,

dovete scusarci se non ci siamo fatti vivi dopo la prima vostra comunicazione relativa alla necessità di sostituire il "nostro" primo bambino adottato a distanza. Il nostro silenzio non sottendeva un dissenso nei confronti della vostra decisione che, anzi, riteniamo giusta ed'opportuna e che ci dà la gioia di sentirsi utili a più persone. Gli impegni di lavoro e familiari ci tengono molto occupati, ma vorremmo che sapeste che la nostra appartenenza al D.U.M.A. è per noi motivo di orgoglio e di speranza. Leggendo i notiziari che ci inviate ci rendiamo conto del grande lavoro che svolgete, voi e tutti i missionari, dei pericoli che a volte correte e dei tanti casi umani che vi adoperate per risolvere. Davanti a tutto ciò, quel che noi personalmente facciamo ci sembra una piccolissima goccia, versata con fatica, rischio, e partecipazione umana molto relativa se comparata con il vostro impegno. Tuttavia la nostra speranza è che queste piccole gocce, tutte insieme, possano "dissetare", almeno un po', i bimbi della vostra missione. Felici, quindi, che la nostra famiglia si sia ancora allargata vi ringraziamo dell'opportunità che ci date di poter offrire qualcosa e perché la nostra presenza abbia anche un'immagine fisica vi inviamo una foto per la piccola Amouza Adel.

Affettuosi saluti,

Margherita e Tomaso (Lavagna)

Quando è che in realtà "non posso"?

Se non possiamo fare noi
possiamo almeno trovare
chi farà per noi.
Se non possiamo fare oggi
possiamo fare domani.
Se non possiamo fare tutto
possiamo almeno fare qualcosa.
È tremendo dire: non posso.
È la ghigliottina della carità cristiana.
Bisogna bandire quelle parole.
Quando non posso veramente,
posso almeno celarmi
nel bisogno del fratello
e versare una lacrima con lui.



Marito e moglie morti assiderati

Li hanno trovati abbracciati sui monti di Belluno

Lunedì 24 Giugno 1996

LA STAMPA

VERONA. Sono morti abbracciati sulla montagna bellunese il dirigente d'azienda Gioacchino Benini e la moglie Pisana Vanoni, entrambi quarantatenni di Villafranca Veronese. Così li hanno trovati i soccorritori che li avevano inutilmente cercati per tutta la notte. La morte è stata causata dall'assideramento, prima dell'uomo, poi della donna, che aveva tentato inutilmente di proteggerlo con il suo corpo dal gelo. La tragedia ha avuto per scenario la montagna dell'Alpago, al confine tra il Bellunese, il Trevigiano e il Fodenonese. Una montagna non impegnativa dominata dal parco del Cansiglio. Sopra a Tambre d'Alpago, paese famoso per le sue lumache e perché vi abitava Rodolfo Sonego, lo sceneggiatore di Alberto Sordi, c'è il rifugio Semenza, al quale era diretto un gruppo di undici veronesi, tutti del comune di Villafranca, uniti dall'identica passione per la montagna. Un gruppo formato da abitanti di paesini o del capoluogo dove la cima più alta è la collina della battaglia di Custoza. Benini e la moglie, un'assistente sociale in pensione, guidavano il gruppo formato da coetanei. Un gruppo che si era ritrovato ancora la sera prima della partenza per l'Alpago a casa loro per concordare i tempi della prevedibilmente facile escursione. Benini era da sempre un appassionato della montagna e da sempre aveva avuto un ru-

lo di leader. La coppia aveva due figli, Francesco di 18 anni e Carla di 16, entrambi studenti. Ieri Francesco non era a casa, era in Alpago per salutare per l'ultima volta i genitori. Fra pochi giorni il ragazzo comincerà gli esami di maturità scientifica al liceo Medi di Villafranca. La sorella invece è stata accolta dai parenti.

L'allarme per la scomparsa della comitiva guidata da Benini era stato dato poche ore dopo la partenza del gruppo che aveva lasciato verso mezzogiorno il rifugio diretto verso una vicina cima. Il tempo sembrava tornato buono. Ma solo per poco perché nel primo pomeriggio la zona era stata nuovamente caratterizzata da violenti e ri-

correnti nubifragi, persino con grandinate e con la neve scesa fino a quota 1400-1500 metri. I temporali prolungati, di una intensità eccezionale, avevano subito fatto temere per la sorte degli escursionisti, nel frattempo saliti di quota. L'allarme è scattato nel tardo pomeriggio quando al rifugio Semenza è arrivata una telefonata da un portatile che, però, si è quasi subito interrotta. Alla ricerca si erano messi immediatamente il gestore del rifugio di Tambre ed i vigili del fuoco di Belluno. Cinque escursionisti erano nel frattempo riusciti a raggiungere da soli il sentiero e ad arrivare così in vicinanza del rifugio. Altri quattro dopo ore di disperata ricerca avevano imboccato

un viottolo, erano stati rintracciati durante la notte e portati al sicuro. Sono stati anche ricoverati nell'ospedale di Belluno. All'appello mancavano sempre i due Benini. Il loro incarico era quello di chiudere il gruppo. Invece non sono mai arrivati alla metà a differenza degli amici. Sono stati fermati, in un abbraccio, dal gelo della morte. Il referto medico parla di morte per arresto cardiocircolatorio dovuto a ipotermia. Nel tardo pomeriggio erano ancora ricoverate in Rianimazione con prognosi riservata all'ospedale di Belluno due escursioniste, Flavia Zanetti ed Elisabetta Barbieri.

Franco Ruffo

A maggio, Gioacchino e la moglie Pisana ci avevano scritto le poche righe riportate sul Duma 34 e che vi riproponiamo qui in basso a sinistra. Adamà era il loro "bimbo adottivo" africano ... un angelo che li ha preceduti di poco tempo al cospetto del Padre.

In questa, che forse è l'ultima lettera che hanno scritto, ci dicono che i disegni divini sono imperscrutabili e alla fine bisogna accettarli; ecco cosa hanno voluto lasciare ai figli e agli altri familiari che vivono questo tempo doloroso.

P.S.- In seguito alla loro lettera, avevamo inviato il nominativo di un nuovo bimbo. Dopo la disgrazia, un loro amico si è reso subito disponibile per riempiarli in questa opera umanitaria in cui credevano veramente.

Carissimi Monica e Francesco,
abbiamo ricevuto nei giorni scorsi la tristissima
notizia della morte di Adamà. Anche se di lui non
sapevamo praticamente niente ci addolora sapere che
non abbiano fatto di più. Ma i disegni divini sono
imperscrutabili e alla fine dobbiamo accettarli.
Faremo celebrare una messa per la sua anima. E per la
sua mamma non si può fare qualcosa per aiutarla e
consolarla? Alla domanda che ci fate se vogliamo
aiutare un altro bambino rispondiamo senz'altro sì.
Fateli sapere notizie e diteci cosa dobbiamo fare. Vi
ringraziamo per l'opportunità che ci date di fare un
pò di bene.

Francesco, Carla, Giancarlo e Pisana

"È mediante i suoi atti
che l'uomo
si perfeziona come uomo,
chiamato
a cercare spontaneamente
il suo Creatore"

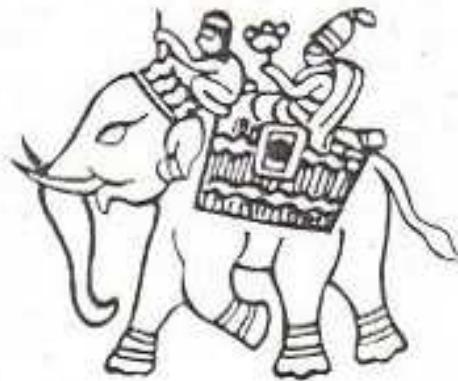
L'amico Giancarlo di Asti è ritornato dal viaggio annuale in India, dove cerca, nel suo piccolo, di dare una mano, (in particolare nel Kashmir). Questa volta ci porta un grande dono: ha dialogato personalmente con Madre Teresa di Calcutta e ci racconta l'esperienza. Ma pensate... un amico comune ha vissuto un momento così bello!...

MADRE TERESA DI CALCUTTA

Quando vidi Madre Teresa per l'ultima volta era la metà di luglio: poco dopo sarebbe stata ricoverata d'urgenza in ospedale dove si trova ancora oggi, malata di cuore e di malaria. Facevo parte del gruppo di volontari giunti alla Casa Madre da ogni angolo del mondo. Lei mi parve stanca, invecchiata, pesante, affaticata. Le suore erano molto in ansia e pur senza effettivamente dirlo, lasciavano intendere che Madre Teresa dimostra, in questi casi, un'ostinazione feroce e rifiuta, in genere, qualsiasi cura. Scese ugualmente nel parlitorio per incontrarmi (desidera incontrare i volontari uno ad uno) e mi parve esausta, esaurita. Tuttavia per tutto il tempo che rimase con me, non fece il minimo accenno al suo stato di salute. La Madre, come la chiamano gli indiani, mi assegnò a Shishu Bavan, la casa dei fanciulli abbandonati, in quanto i bambini avevano bisogno di un riferimento maschile, paterno, in mezzo a tante figure femminili. Alle 5,30 del mattino successivo mi trovai ai cancelli dell'edificio bianco che ospita gli orfanelli di strada in Circular Road, non lontano dalla Casa Madre. Con altri 5 volontari, 2 inservienti, Suor Agnes e Sorella Rupa, mi trovai alle prese con un centinaio di bambini urlanti, affamati, bisognosi di carezze e di baci, di attenzioni e di cure. La temperatura elevata, il monsone sferzante, l'umidità intollerabile, rendevano il lavoro pesante. Tuttavia bastava guardare la Madre per sapere come fare, per acquistare nuova energia, per riprendere coraggio, per dimenticare sudore e sporcizia. Bastava guardare le sue mani e respirare il suo coraggio per acquisire un linguaggio comune, al di là dei gesti e delle parole, oltre ogni barriera linguistica, sociale, religiosa. Calcutta pulsava al di là dei cancelli della missione. Potevi sentire il suo cuore grande battere ardente ad ogni istante, giorno e notte. Calcutta era lì per te; l'anima dell'India era accanto a te. Non pochi, io compreso, si chiedono cosa avverrà quando Madre Teresa non ci sarà più, perché l'ispirazione, la forza, le direttive, arrivano da lei. Tuttavia la missione continua, e coloro che sono vicini alla Madre dicono che la sua fibra è fortissima e ce la farà anche questa volta: ci sono ancora tante cose da fare. Il giorno della mia partenza volli congedarmi personalmente dalla Madre. Seduta accanto a me mi disse: "Puoi andartene nel Kashmir ora, noi siamo in tanti qui mentre loro, lassù sono da soli. Ricordati, si può far partecipare alla salvezza solo con l'essere onesti e operando veramente con Dio. Non si tratta di quanto facciamo, ma di quanto amore, di quanta onestà, quanta fede mettiamo nell'operare. Quello che fai tu non posso farlo io e quello che faccio io non puoi farlo tu, ma tutti facciamo quello che Dio ci ha dato di fare, solo che a

volte ce lo dimentichiamo. Sprechiamo tempo a pensare a domani e lasciamo passare l'oggi, mentre ieri è già scomparso". Partii sereno quella mattina, nonostante la nostalgia. E ringrazierò sempre la Madre per avermi fatto intendere che l'amore è davvero possibile anche qui sulla terra, nonostante il dolore, la malattia, gli affanni. Nonostante la nostra inettitudine, nonostante le nostre paure, i nostri pregiudizi, le nostre difese, le nostre mezze verità. In fondo è molto, molto semplice: basta aprire il nostro cuore agli altri.

Giancarlo (At)



DA UNA SCRITTA SUL MURO DI SHISHU BAVAN, CALCUTTA

Costruisci la pace con cuore puro. Un mondo senza pace non è un mondo, è solo una sofferenza continua.

Cammina col capo eretto, ma non danneggiare mai nessuno. Non parlare male di nessuno e non ferirlo mai, giacché non sai se tu stesso un giorno, non ti troverai al suo posto.

Non giudicare mai nessuno: chi sei tu per permetterti di giudicare? Non sei migliore degli altri, anche se, a torto, credi di esserlo.

Combatti per ciò in cui credi e non lasciare nulla di intentato. Guardati sempre indietro e non permettere che qualcuno si perda, vagli incontro con cuore saggio, puro e guarda a lui come al tuo fratello più bisognoso.

Non essere presuntuoso, ma non lasciarti demoralizzare e non permettere a nessuno di calpestare quello in cui credi: questa è la tua sola forza.

Fai il bene, sempre, qualunque sia il tuo Dio. Cammina con fede e con umiltà.

Questo è il cuore dell'India. Non smarirti, ma se ti sarai smarrito, allora chiedi aiuto: ti sarà dato.

Non credere che tutti gli uomini siano cattivi, il mondo è pieno di persone generose.

Pensa con modestia e con tanta umiltà. Abbi fiducia, non perdere mai la speranza e fai in modo che non debba esistere dolore così grande da farti dimenticare la gioia immensa di essere vivo.

Madre Teresa

PER IL RISCATTO DEL CONTINENTE

Giovanni Paolo II ha firmato a Yaoundé l'Esortazione apostolica che gli avevano chiesto i membri dell'Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei vescovi, al fine di "portare a conoscenza di tutta la Chiesa i frutti delle loro riflessioni e delle loro preghiere, delle loro discussioni e dei loro scambi" (n. 1). In quattro settimane di lavori, a Roma, dal 10 aprile all'8 maggio 1994, più di 150 vescovi dell'Africa hanno sottoposto "a un esame approfondito e realistico le luci e le ombre, le sfide e le prospettive dell'evangelizzazione in Africa, all'approssimarsi del terzo millennio della fede cristiana".

Origini remote

L'"Introduzione" del documento ripercorre le origini remote del Sinodo per l'Africa. Il Papa risale al Concilio Vaticano II, nel quale i vescovi dell'Africa concordemente abbozzarono alcune strutture di collaborazione, ma è soprattutto nel quadro del Simposio delle Conferenze episcopali dell'Africa e del Madagascar che fu avanzata la proposta di una grande assemblea ecclesiastica africana, che sarebbe poi maturata in una Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei vescovi, annunciata da Giovanni Paolo II il 6 gennaio 1989.

Un evento storico

Il primo capitolo mostra perché il Sinodo è "un evento ecclesiale storico". I Padri stessi hanno definito la loro Assemblea come un "Sinodo di risurrezione, Sinodo di Speranza" (n. 12), desiderando, "in questo stesso momento in cui tanti odi fratricidi... lacerano i nostri popoli, ... pronunciare una parola di speranza e di conforto" (n. 13). Davanti alla situazione del continente, il Papa si mostra ben consapevole delle difficoltà, ma senza cedere per questo alla disperazione (n. 14).

I grandi valori

Il capitolo II, "La Chiesa in Africa", comincia col percorrere la storia dell'evangelizzazione nel continente (nn. 30-34). Volgendo poi lo sguardo al presente, il Papa si domanda che cosa sia diventata l'Africa di oggi: "Dove sono la speranza e l'ottimismo che il Vangelo recò con sé?" (nn. 39-40), sottolineando poi i molteplici valori positivi della cultura africana: il senso religioso, l'amore per la vita, la solidarietà e il senso comunitario (nn. 42-54).

L'inculturazione

Incentrato sui temi prioritari dell'evangelizzazione e dell'inculturazione, il capitolo III parte dalla consegna che la chiesa ha ricevuto

da Cristo: "Sarete miei testimoni". È qui che il Papa insiste sull'inculturazione in "una duplice dimensione: l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture" (n. 59).

Terzo millennio

Il capitolo IV si colloca nella prospettiva del terzo millennio cristiano e presenta dapprima alcune "sfide attuali" alle quali la Chiesa in Africa deve far fronte. Nella seconda parte, questo capitolo sottolinea la dignità della famiglia, "pilastro su cui è costruito l'edificio della società" (nn. 80-85), l'uguale dignità dell'uomo e della donna (n. 82), il valore del matrimonio (nn. 83-84).

La testimonianza

Dinanzi all'immenso compito che attende la Chiesa in Africa, l'Esortazione nel capitolo V, intitolato "Mi sarete testimoni in Africa", quasi per chiamare a raccolta tutte le forze passa in rassegna i vari operatori della evangelizzazione: vescovi, comunità, laici, catechisti, famiglie, giovani, religiosi, seminaristi, diaconi e sacerdoti (nn. 88-97).

Giustizia e Pace

Sotto il titolo "Edificare il Regno di Dio", il capitolo VI dell'Esortazione si sofferma sulla necessaria promozione della giustizia e della pace oggi in Africa.

Il ruolo profetico della Chiesa rimane urgente per la difesa dei diritti umani. Tale ruolo esige che i cristiani abbiano assimilato la dottrina sociale della Chiesa. Si tratta di promuovere la via del diritto e della democrazia pluralista, in luogo di regimi restrittivi della libertà (n. 112); si tratta pure di assicurare una gestione più equa delle risorse nazionali, opponendosi alla corruzione (n. 113). Questa sezione si conclude con un appello alla solidarietà interna-

zionale in favore dei Paesi più poveri (n. 114).

L'esortazione si sofferma poi su alcuni problemi preoccupanti, che si impongono all'attenzione: occorre ridare la speranza ai giovani (n. 115), lottare contro il flagello dell'Aids (n. 116), porre fine alla tragedia delle guerre e al nefasto commercio delle armi, trovare soluzioni ai gravissimi problemi dei rifugiati (nn. 117-119).

Problema estremamente rilevante è poi quello del debito internazionale, il cui peso è troppo gravoso e il Papa chiede agli organismi finanziari internazionali l'alleggerimento (n. 120).

Solidarietà pastorale

Il capitolo VII allarga la prospettiva: sotto il titolo "Mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra", rileva che la missione è di "portare Cristo al cuore stesso della vita africana e di elevare la vita africana tutta intera fino a Cristo" (n. 127).

La "solidarietà pastorale organica" s'impone su scala continentale, dunque al di là dei confini delle singole diocesi o nazioni, e già con un'apertura alla missione negli altri continenti.

Invito alla gioia

Nella "Conclusione", il Papa esorta il Popolo di Dio che è in Africa a prepararsi risolutamente all'ingresso nel terzo millennio cristiano e invita alla gioia e alla speranza, perché, come la madre non dimentica il proprio bambino, così Dio - secondo la parola del profeta Isaia - non può dimenticare il suo popolo (nn. 142-143).

AMERICA LATINA AFRICA ASIA OCEANIA

Cos'è il DUMA

DIAMO UNA MANO

DUMA

Il DUMA è un notiziario nato per informare e tenere i contatti tra i sostenitori italiani ed i Missionari SMA (Società Missioni Africane) che si trovano in Costa d'Avorio: infatti nelle prime pagine si possono leggere le lettere dei Missionari, e di seguito sono inserite quelle dei lettori in una apposita rubrica denominata "Segni dei Tempi". Sui DUMA vengono proposte e attualizzate le iniziative ed i progetti per aiutare in modo concreto coloro che si trovano in difficoltà. In particolare si cerca di assicurare la sopravvivenza dei bambini, (tramite "l'adozione a distanza" o altri modi personalizzati) che troppo sovente muoiono per mancanza di cibo e di cure mediche. Il primo DUMA è uscito nel 1988 sotto la spinta di Padre Secondo Cantino, da trent'anni Missionario SMA in Africa.

D.U.M.A. significa: Diamo Una MAno

Il DUMA è redatto da Monica e Francesco Cantino, cugini del suddetto Missionario; esce con l'autorizzazione del Tribunale di Torino al n° 4149 e il Direttore Responsabile è Francesco Cantino, regolarmente iscritto presso l'Ordine dei Giornalisti del Piemonte - Valle d'Aosta.

DUMA

Monica e Francesco Cantino
Corso B. Croce, 27 - 10135 Torino
Tel. 011/3170025-6199695

Cos'è la SMA

SOCIETA' MISSIONI AFRICANE

SMA

La S.M.A. è una comunità missionaria internazionale fondata nel 1856 a Lione dal Vescovo de Marion Brésillac. Sulle coste del golfo di Guinea, territorio affidato al nascente Istituto, molti missionari ebbero la vita stroncata, in breve tempo, dalle epidemie di febbre gialla. Tra essi anche il Fondatore che muore in Sierra Leone il 25 giugno 1859 a soli 46 anni, dopo 40 giorni dal suo arrivo. Nel 1861 raggiunge la missione il Padre Francesco Borghero a cui si deve l'inizio della Chiesa Cattolica in Benin e in Nigeria. Quest'opera verrà portata avanti, in quei primi anni, da tanti altri Padri tra cui spiccano alcuni italiani: Padre Carlo Zappa, Padre Giovanni Battista Frigerio, Padre Berengario Cermenati ed altri ancora. Attualmente i 1300 membri della SMA, tra cui una cinquantina di italiani, operano in 14 stati d'Africa.

Tra gli obiettivi della SMA troviamo:

- Prima evangelizzazione
- Vocazioni sacerdotali, religiose e sacerdotali locali
- Valorizzazione delle culture africane
- Impegno per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato
- Animazione missionaria nelle Chiese d'origine

SMA

Via Francesco Borghero, 4
16148 GENOVA-QUARTO (GE)
Tel. 010/3733657

I MISSIONARI SMA

accolgono e formano giovani perché diventino
Sacerdoti e Missionari dei loro fratelli.

SE TE LA SENTI DI:

- VIVERE la radicalità del Vangelo.
- CONDIVIDERE le gioie, i dolori e le speranze dei poveri e degli oppressi lavorando con loro per la Giustizia e la Pace.
- PARTIRE per annunciare Gesù Cristo là dove sarai inviato.

...ALLORA, VIENI!
C'è un posto per te alla SMA italiana:
siamo una cinquantina di Confratelli,
lavoriamo in Costa d'Avorio e in Nigeria.

**VI PREGHIAMO DI SPECIFICARE LA CAUSALE
DEL VOSTRO VERSAMENTO ("adozioni a
distanza", progetti di Padre Secondo, Padre Luigi,
Suor Donata.... opere sociali e aiuti umanitari che si
presentano di volta in volta) CHE POTRETE
EFFETTUARE NEI SEGUENTI MODI:**

- Bonifico bancario su c/c 116290 presso Istituto Bancario San Paolo di Torino - Ag. 23 - Corso Unione Sovietica, 409 - 10100 Torino, intestato a Cantino Francesco e Cantino Secondo.
(Codici bancari: ABI 01025-CAB 01023-CIN "Q")
- Bonifico bancario su c/c 150 presso Banca Popolare di Milano - Ag. 234, Corso B. Croce, 27 - 10135 Torino, intestato a "DUMA".
(Codici bancari: ABI 05584-CAB 01004-CIN "E")
- Versamento su c/c postale n° 00479162 intestato a SMA (Società delle Missioni Africane), via F. Borghero, 4 - 16148 Genova, specificando nella causale quanto sopra indicato, poiché tale conto serve per tutti i Padri della SMA.